



L'annuncio missionario: crescere in umanità evangelica

PAROLA
Lc 10,1-5

¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!"».

COMMENTO

Tra gli elementi fondamentali che conosciamo dai Vangeli sulla vita storica di Gesù emerge il fatto che tutto ciò che Gesù ha detto e compiuto non lo ha fatto da solista, ma come maestro di un gruppo di discepoli. Si tratta della comunità dei Dodici, alla quale si unirono progressivamente molti altri, donne e uomini, che lo seguivano, fino a diventare quella folla enorme che lo accompagnava il giorno del suo ingresso solenne a Gerusalemme per l'inizio delle feste pasquali. Questa dimensione comunitaria della predicazione di Gesù è un tratto fondamentale della fede cristiana, la quale, per essere veramente vissuta con autenticità, non può essere ridotta, come tendenzialmente accade oggi, a una questione privata; al contrario, la fede si nutre e si sperimenta pienamente nella dimensione della comunità.

Il Vangelo di Luca afferma che ad un certo punto della sua predicazione itinerante, Gesù "prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (9,51) e, per poter realizzare questa decisione, "mandò messaggeri davanti a sé" (9,52); inoltre, "ne designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé" (10,1). I discepoli del maestro Gesù non sono solo degli ascoltatori passivi, anzi, mentre ascoltano, sono chiamati anche ad annunciare la parola ricevuta, condividendo in pieno la missione terrena di Gesù.

Il Vangelo ci rivela così che la missione cristiana è fondata su una responsabilità condivisa; il mandato affidato ai discepoli non è una questione per singoli super-eroi; esso, per poter essere veramente efficace e salvifico, vive di relazioni, come è stato per Gesù. Infatti, l'annuncio autentico della Parola del Vangelo è in fondo possibile grazie a delle relazioni reali che lo rendono visibile e lo trasformano in "carne", cioè in un'esperienza vissuta e vivibile da coloro che accolgono il messaggio. Gesù si muove in compagnia dei discepoli e i discepoli si muovono a due a due, perché, come è comprensibile, la parola concorde di due testimoni è più credibile rispetto a quella di un singolo, ma soprattutto perché la verità del Vangelo non si prova solo razionalmente, in quanto essa trova la sua "prova provata" soprattutto nelle relazioni pienamente umane che fa nascere.

La fede si attesta nella carità dei rapporti comunitari. In questo senso, la penuria di operai della messe di cui parla Gesù non va intesa come deficit di quantità, come mancanza di numeri nelle vocazioni al servizio della Parola; anzi, Gesù sembra piuttosto lamentare la mancanza qualitativa delle relazioni vissute secondo la sua parola. Così anche il riferimento all'abbondanza della messe per la quale lavorare non è questione di conquiste o di numeri nelle conversioni o di un enorme lavoro pastorale; piuttosto, Gesù sembra meglio riferirsi alla fecondità inesauribile di umanità che il Vangelo mette a disposizione e per la quale ci invita a lavorare, affinché possa essere il più ampiamente condivisa.

Il "signore della messe" (v. 2) dice: "Andate!" (v. 3), senza paura – che appartiene piuttosto a chi fa calcoli – e senza l'ansioso conforto delle sicurezze materiali, perché i mezzi del lavoro del missionario per il Vangelo sono le relazioni umane e il frutto è la crescita della comunità, ovvero la carne del corpo di Cristo oggi, affinché tutti lo possano incontrare e toccare e sperimentare il dono della sua pace.



Magistero

Evangelii Nuntiandi, n. 21

La Buona Novella deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non era mai stato annunciato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principi per nulla cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare.

Altre domande sorgeranno, più profonde e più impegnative; provocate da questa testimonianza che comporta presenza, partecipazione, solidarietà, e che è un elemento essenziale, generalmente il primo, nella evangelizzazione. A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono.

INIZIATIVA MISSIO

SOSTEGNO AI SEMINARISTI DELLE MISSIONI

L'annuncio del Vangelo continua a raggiungere popoli e culture grazie a uomini e donne che rispondono con generosità alla chiamata di Dio. Tra questi vi sono migliaia di giovani che, nelle Chiese più giovani dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina e dell'Oceania, intraprendono il cammino verso il sacerdozio per mettersi al servizio delle proprie comunità.

Perché questa vocazione possa maturare e portare frutto, è necessario che questi giovani ricevano una formazione umana, spirituale, teologica e pastorale adeguata. Tuttavia, in molti territori di missione, le condizioni economiche delle famiglie e delle comunità cristiane rendono difficile sostenere le spese necessarie per gli anni di seminario.

Per questo Missio, attraverso la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo, promuove il sostegno ai seminaristi delle missioni. Si tratta di un gesto concreto di cooperazione missionaria che permette di accompagnare la formazione dei futuri sacerdoti delle giovani Chiese, contribuendo alle spese per l'istruzione, il vitto, i libri, l'assistenza sanitaria e la vita dei seminaristi.

Sostenere un seminarista significa partecipare direttamente alla crescita della Chiesa in tanti Paesi del mondo. Significa aiutare una comunità a preparare i propri pastori, affinché il Vangelo possa essere annunciato, celebrato e testimoniato nelle lingue, nelle culture e nelle situazioni concrete dei diversi popoli.

L'adozione può essere totale o parziale, secondo le possibilità di ciascuno. Non è soltanto un aiuto economico, ma un autentico legame spirituale: chi aderisce a questa iniziativa è invitato ad accompagnare con la preghiera il cammino del seminarista e riceve periodicamente informazioni sul percorso formativo sostenuto.

Questo gesto può diventare anche un modo speciale per ricordare una persona cara, celebrare un anniversario, un sacramento o un momento significativo della propria vita, trasformando un'occasione particolare in un dono che porterà frutto nel tempo.

Pregare per le vocazioni e sostenere la formazione dei futuri sacerdoti significa investire nel futuro della missione. È un modo concreto per rispondere all'invito di Gesù: «Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2), collaborando perché non manchino annunciatori del Vangelo nelle Chiese che continuano a crescere e a testimoniare Cristo nel mondo.